

N. 7265/17 RGNR

N. 3854/18 R.G. GIP

TRIBUNALE DI FIRENZE

Sezione dei Giudici per le indagini preliminari

ORDINANZA DI ARCHIVIAZIONE ( ARTT.409-415 C.P.P)

Il Giudice dott. Angela Fantechi;

vista la richiesta di archiviazione presentata dal P.M. il 4 settembre 2019 nei confronti di

Vigilanti Giampiero, nato a Vicchio il 22 novembre 1930

Caccamo Francesco, nato in Tunisia il 9 maggio 1931

in ordine alla quale hanno presentato opposizione Bonini Tiziana, Lanciotti Estelle, Kraverchivili Irene prossimi congiunti di Jenaine Nadien Maurioe Jean Kraveichvilj e Stefania Pettini

Esaminati gli atti ed udite le parti nella udienza del 1 ottobre 2020

OSSERVA

La richiesta di archiviazione è fondata e deve essere accolta.

Allo stato non sono stati acquisiti elementi indiziari che consentano l'esercizio dell'azione penale dovendosi escludere non solo che le fonti di prova raccolte siano sufficienti a sostenere l'accusa in giudizio, ma anche che il materiale raccolto sia suscettibile di un ampliamento e sviluppo dibattimentale che possa consentire di pervenire ad un giudizio di condanna.

Va premesso che, come chiarito dal difensore delle persone offese oppoenti, l'opposizione non aveva ad oggetto la posizione di Caccamo Francesco che non risulta raggiunto da altri elementi indiziari, se non dalle dichiarazioni di Vigilanti Giampiero.

Ciò premesso, poiché la fonte di prova a carico di Caccamo proviene da Vigilanti ossia dal coindagato appare opportuno trattare in un unico contesto le due posizioni anche, al fine, di valutare, ancorché nei limiti dei poteri riservati al gip - ossia in ottica di pura prognosi relativa allo sviluppo dibattimentale- l'attendibilità di Vigilanti Giampiero.

Il presente procedimento ha ad oggetto indagini inerenti gli otto duplici omicidi che sono stati commessi in provincia di Firenze dal 1968 al 1985.

Si tratta, come noto, dei seguenti duplici omicidi:

Signa 21 agosto 1968 ai danni di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco;

Borgo San Lorenzo tra il 14/15 settembre 1974 ai danni di Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore;  
Scandicci 6/7 giugno 1981 ai danni di Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi;  
Calenzano 23/24 ottobre 1981 ai danni di Susanna Cambi e Stefano Baldi;  
Montespertoli 19/20 giugno 1982 ai danni di Antonella Migliorini e Paolo Mainardi;  
Scandicci il 10 settembre 1983 ai danni di Wilhem Horst Meyer e Jeans Uwe Rusch;  
Vicchio 29/30 luglio 1984 ai danni di Pia Gilda Rontini e Claudio Stefanacci  
San Casciano Val di Pesa (Scopeti) l'8 settembre 1985 ai danni di Jeanine Nadien Mauriot e Jean Kraveichvilj

\*\*\*\*\*

Come noto in relazione a tali delitti che la cronaca giudiziaria ha ribattezzato come "delitti del mostro di Firenze" si sono svolti numerosi processi uno dei quali, fra gli altri, a carico di Giancarlo Lotti, Mario Vanni, e Giovanni Faggi si è concluso con una sentenza di condanna a carico di Lotti e Vanni, divenuta irrevocabile.

La sentenza di condanna poggia fondamentalmente sulla confessione di Lotti Giancarlo, confessione con chiamata in correità a carico di Mario Vanni e Pietro Pacciani (nei cui confronti non si è potuto procedere atteso che l'uomo era morto dopo che la Corte di Cassazione aveva annullato la sentenza di Appello che lo aveva assolto, rilevando la illegittimità dell'ordinanza che non aveva ammesso i nuovi testimoni individuati dal P.M, e principalmente Lotti Giancarlo, Pucci Fernando e Ghiribelli Gabriella).

La sentenza ha lasciato aperti degli interrogativi, sia in ordine agli episodi cui Lotti ha riferito solo *de relato*, sia sull'esistenza di un mandante che avrebbe acquistato i poveri resti escissi dai corpi delle vittime, sia per l'impossibilità di ricollegare ai delitti più recenti l'episodio del 1968 (dove notoriamente era stata utilizzata la stessa arma) per il quale era stato condannato Mele, il marito di Barbara Locci, sia per i dubbi sull'attendibilità di Lotti. Al di là della sentenza passata in giudicato, quindi, molti dubbi sono rimasti.

Le indagini sono poi state caratterizzate da moltissime indicazioni di anonimi, dall'intervento di maghi, da ricostruzioni giornalistiche di ogni tipo, molti romanzi sono stati ispirati dalle vicende, così come molteplici sono state le trasmissioni televisive che si sono occupate della vicenda.

Accanto quindi alle indagini svolte e proseguite dall'autorità giudiziaria sono quindi state svolte "indagini parallele" da parte dei soggetti più diversi.

A questo punto occorre anche precisare i limiti della decisione odierna.



Questo provvedimento si deve limitare in via esclusiva a valutare se, allo stato delle risultanze delle indagini, vi siano sufficienti elementi per giustificare un processo a carico di Caccamo o Vigilanti, e se le integrazioni richieste dalla difesa potrebbero portare ad un risultato diverso. Nessun'altra valutazione deve e può compiere questo giudice che, comunque, non può non tenere conto, fra tutte le risultanze e le fonti di prova poste alla sua attenzione anche quanto accertato dalla sentenza passata in giudicato che è, a sua volta, una fonte di prova.

\*\*\*\*\*

Come anticipato le indagini volte ad identificare i responsabili degli omicidi non si sono mai fermate, e dalla mole degli atti investigativi che sono stati valutati anche da questo giudice, va rilevato che nel corso degli anni non sono stati risparmiati approfondimenti delle "piste investigative più svariate"; sono stati stilati profili e approfondite indagini verso "persone sospette" individuate dalla polizia giudiziaria sulla base delle fonti più variegate.

Proprio nell'ambito degli accertamenti effettuati su persone sospette il 16 settembre 1985 il Nucleo Operativo della Compagnia CC di Firenze ha eseguito una perquisizione ex art. 41 TULPS nell'abitazione di Giampiero Vigilanti sospettato di essere - come si legge nella informativa- "*il noto mostro di Firenze*".

La perquisizione ha avuto esito negativo ma nel corso della stessa sono stati rinvenuti ritagli di articoli del quotidiano La Nazione riportanti notizie in ordine a vari fatti criminosi ed in particolare alle vicende relative agli omicidi ascrivibili al cd. Mostro di Firenze.

Ed in particolare la Nazione del 26 gennaio 1984, del 27 gennaio 1984; del 25, 27, 28, 30 dicembre 1984. Un articolo del Corriere Sport Stadio del 30 dicembre 1984; La Nazione del 30 maggio 1985, e del 23 giugno 1985; del 10 settembre 1985 e del 15 settembre 1985.

Successivamente è stata eseguita anche una perquisizione a casa della madre di Vigilanti Giampiero residente a Vicchio del Mugello.

Anche a casa della madre di Vigilanti sono stati rinvenuti articoli di giornale relativi ai delitti oggetto delle indagini.

Sempre il 16 settembre 1985 Vigilanti Giampiero ha reso sommarie informazioni.

Vigilanti, dopo aver riferito che sabato 7 settembre 1985 era rimasto solo in casa dalle 20,30 in poi e di aver visto il figlio dopo la mezza notte, ha riferito di non essere cacciatore e di detenere la pistola calibro 22 che aveva esibito ai militari. La pistola era stata acquistata nel 1984 e veniva da lui utilizzata per sparare al poligono ed era regolarmente detenuta.

Vigilanti aveva poi riferito dei suoi trascorsi nella Legione Straniera ed aveva dichiarato che, dal suo rientro in Italia fino al momento della perquisizione, non aveva posseduto altre armi diverse da quelle esibite nel corso della perquisizione.



Ha riferito che la moglie aveva conservato i giornali relativi al duplice omicidio di Vicchio del 1984 perché lui era originario della zona; e che per curiosità era andato a vedere il luogo dell'omicidio mentre era di ritorno da una visita che aveva fatto al suo ex medico di famiglia dr. Francesco Caccamo che si era trasferito a Dicomano.

La pistola in questione era una High Standard calibro 22 matricola 1855392 ed era stata acquistata da Vigilanti da Franchi Paolo presso il poligono.

In tale contesto Vigilanti aveva anche consegnato la pistola unitamente alla custodia e alla denuncia di detenzione sporta presso il Commissariato della Polizia di Stato di Prato.

La pistola, all'epoca, non fu sottoposta ad accertamenti e non fu posta sotto sequestro.

Febbrari Elena, moglie di Vigilanti ha riferito di essere stata lei a conservare i giornali rinvenuti nell'abitazione.

Vigilanti Andrea, figlio di Giampiero, in ordine al pomeriggio del 7 settembre 1985 ha riferito di non essere sicuro che il padre lo avesse visto nella notte tra sabato e domenica al rientro a casa.

La notte della domenica, tornando a casa aveva visto nel garage entrambe le auto del padre: la Fiat 500 e la Lancia Flavia.

Con queste modalità Vigilanti Giampiero e Francesco Caccamo entrano nelle indagini già dal 1985.

A seguito dell'articolato esposto presentato dal legale dei prossimi congiunti dei giovani francesi e della sorella di Stefania Pettini sono state effettuate nuove indagini sia in ordine alla posizione degli odierni indagati ma in generale sono stati cercati in modo scrupoloso e serio nuovi elementi.

Particolarmente pregnanti, per il loro valore probatorio "oggettivo", sono state le analisi scientifiche, effettuate nella speranza che, avvalendosi di tecnologie più sofisticate potessero emergere nei vecchi reperti, elementi e tracce nuove.

Ed effettivamente nuove tracce sono state rinvenute, anche se, dalle stesse non sono emersi elementi a carico degli indagati.

Nessun elemento particolare è emerso dal rinvenimento di alcuni reperti ritrovati sul luogo dell'ultimo duplice omicidio qualche giorno dopo il sopralluogo della polizia giudiziaria.

In particolare alcuni sospetti circa la provenienza del guanto in lattice rinvenuto sono stati del tutto fugati da indagini scrupolose. Anche l'analisi della posizione di coloro che rinvennero i materiali ha escluso un loro coinvolgimento nei delitti.

Per certi aspetti, per quanto di interesse per la odierna valutazione, il dato di novità principale è stato costituito dal rinvenimento all'interno di uno dei cuscini rinvenuti nella tenda occupata dai giovani francesi di un proiettile che, non avendo impattato oggetti solidi, non aveva riportato particolari deformazioni ed è stato particolarmente utile per indagini balistiche.



Le nuove indagini scientifiche, svolte in modo serio ed approfondito, non hanno consentito di acquisire elementi che consentano di sostenere l'accusa in giudizio nei confronti di Vigilanti e Caccamo, odierni indagati.

Sui reperti, nuovamente analizzati, non risultano impronte dattiloscopiche o biologiche attribuibili agli indagati.

Possiamo, dunque, valutare gli elementi emersi a carico di Vigilanti, ciò anche al fine di valutarne il reale peso indiziario in una ottica, non più di valutazione di prognosi investigativa, ma di valutazione di prognosi probatoria, per saggiare la loro possibile tenuta in sede dibattimentale, e poi passare alla valutazione delle integrazioni investigative proposte dagli oppositori.

Per chiarire il concetto giuridico sopra richiamato va precisato che una prognosi investigativa è una prognosi che riguarda la serietà di una ipotesi investigativa. In tale contesto il ruolo del giudice è chiamato a pesare il contenuto di elementi indiziari per valutare se essi siano così seri da giustificare nel corso delle indagini la compromissione di diritti soggettivi. In tale ottica questo ufficio (nella persona di diverso magistrato), valutando la serietà della ipotesi investigativa, ha autorizzato lo svolgimento di intercettazioni telefoniche e l'esecuzione di un sequestro nello studio dell'avv. Fioravanti. Ossia ha valutato che vi fosse una pista investigativa tanto seria da giustificare indagini particolarmente invasive.

La prognosi probatoria è ben diversa e più pregnante dovendo il giudice valutare se gli elementi raccolti siano in grado di poter condurre ad una condanna.

Nel nostro caso non sono stati raccolti elementi contraddittori, o integrabili, ma elementi radicalmente insufficienti per sostenere l'accusa in giudizio.

Come noto, i delitti cd. "del Mostro di Firenze" sono stati messi in relazione fra loro solo a seguito del duplice omicidio Mainardi Paolo/Migliorini Antonella avvenuto il 19 giugno 1982 in Montespertoli loc. Baccaiano.

In occasione delle indagini relative al predetto omicidio la polizia giudiziaria è giunta a mettere in relazione i duplici omicidi ai danni di giovani coppie in cui non era mai stata rinvenuta l'arma del delitto, con un altro episodio con caratteristiche un po' diverse, ma commesso con una pistola cal. 22 mai rinvenuta.

Effettivamente un Ufficiale di polizia giudiziaria ha ricordato l'omicidio avvenuto il 22 agosto 1968 ai danni di Antonio Lo Bianco e Locci Barbara.

I due erano stati uccisi con colpi di pistola, si trattava di una Beretta cal. 22, su cui erano state utilizzate cartucce Winchester L.R serie H.



Il delitto aveva caratteristiche per certi aspetti disomogenee in quanto era avvenuto alla presenza del figlioletto della Locci che dormiva sul retro del sedile e che era stato accompagnato presso una abitazione, verosimilmente dall'omicida.

In ordine al delitto era stato condannato con sentenza irrevocabile Stefano Mele, marito di Barbara Locci e padre del piccolo Natalino Mele.

Le indagini balistiche compiute sui reperti indicarono che la pistola Beretta Calibro 22 utilizzata per il delitto Locci/Lo Bianco era la stessa utilizzata nei successivi delitti e, dunque, solo nel 1982 i casi vennero trattati in modo unitario.

Ciò premesso, allora, in via astratta assume valore indiziario che la madre di Vigilanti (o Vigilanti stesso presso la abitazione della madre) detenesse, unitamente ai ritagli relativi agli articoli dei delitti del "Mostro", un ritaglio di un articolo di un omicidio, quello del 1974, che, solo in seguito, sarebbe risultato ad essi connesso.

Si tratta di un elemento di sospetto che, tuttavia, perde di efficacia dimostrativa laddove si evidenzi che, come riferito dal M.llo Amore che aveva coordinato la perquisizione nella abitazione di Vigilanti, i militari avevano rinvenuto molti ritagli aventi ad oggetto fatti di cronaca ma che essi avevano posto l'attenzione solo su quelli che riguardavano i delitti del cd. "Mostro"; cosicchè non può più dedursi in modo netto che Vigilanti avesse una morbosa attenzione verso i c.d. delitti del Mostro o che avesse delle informazioni che ancora non avevano neppure gli inquirenti.

Risulta accertata la conoscenza fra Pacciani e Vigilanti ma anche questo è un elemento certamente non particolarmente significativo atteso che entrambi erano nati a Vicchio ed erano coetanei.

Sono poi state svolte indagini approfondite sulle persone gravitanti presso il Carbonizzo La Rocca di Reinecke & C con sede a la Briglia di Vaiano. Rolf Reinecke era già emerso nelle indagini in quanto si tratta della persona che aveva rinvenuto i cadaveri dei cittadini tedeschi uccisi nel Caravan.

La sua figura era stata oggetto di attenzioni nelle indagini, anche nell'ottica di possibile indiziato; l'uomo, comunque, aveva consegnato la pistola Beretta che possedeva e che risultava estranea ai fatti. E' stata accertata la circostanza che presso il carbonizzo Reinecke abbia lavorato Vigilanti per breve periodo ma niente altro è emerso.

Rolf Reinecke è deceduto in Germania e sono stati nuovamente assunti a sit. tutti i suoi familiari che non hanno riferito circostanze che possano avere rilievo indiziario a carico di Vigilanti o di Caccamo.

In particolare tutti hanno escluso di riconoscere gli indagati fra le conoscenze del padre.



Nel corso delle nuove indagini sono state svolte intercettazioni telefoniche che non hanno dato risultati utili.

Le nuove indagini dattiloscopiche non hanno portato alcun esito (sono state repertate nuove impronte ma non sono risultate utili per le comparazioni), tra le tracce biologiche repertate non è mai emersa la presenza di tracce riconducibili agli indagati.

E' stato identificato il soggetto che nel 2015 ha inviato lettere anonime a Winnie Kristensen, madre di Pia Rontini, il quale ha riferito dei suoi contatti con l'avv. Pietro Fioravanti per acquistare, per conto di un giornale, il memoriale di Pacciani.

E' stato acquisito il memoriale di Pacciani che non contiene indicazioni precise su Vigilanti che, tuttavia, viene collocato dal predetto Pacciani sul luogo del delitto Baldi/Cambi del 1981.

Pacciani nel memoriale assume che Vigilanti alla guida una Alfa Romeo Rossa fu fermato dai Carabinieri in stato di agitazione.

Si tratta di una circostanza fuorviante.

Vigilanti non è mai stato fermato alla guida di una Alfa Romeo in stato di agitazione e Pacciani, che ovviamente era a conoscenza delle indagini, identifica con Vigilanti l'uomo visto (e non fermato) a bordo di una Alfa Romeo Rossa in una zona non lontana dal teatro di uno degli omicidi. E' stato nuovamente assunto a sit. il M.llo Amore Antonio il quale aveva anche partecipato al sopralluogo relativo all'omicidio del 1981 a Calenzano.

Il M.llo Amore (che già era stato escusso a richiesta della difesa Pacciani nel processo a suo carico) ha riferito nuovamente una circostanza già emersa e già vagliata nel corso delle prime indagini. In particolare alcuni testimoni avevano riferito che la notte dell'omicidio nel 1981 avevano notato una Alfa Romeo rossa sospetta percorrere velocemente le strade poste nella zona dei fatti. Una macchina dello stesso tipo era stata vista sul luogo dell'omicidio di Pia Rontini e Claudio Stefanacci

Successivamente, sulla base delle indicazioni di due testimoni rimasti anonimi, era stato redatto un identikit che al M.llo Amore aveva ricordato Vigilanti, il quale aveva un'auto simile a quella che era stata descritta da alcuni testimoni. Altri testi, comunque, non avevano riconosciuto Vigilanti nell'album fotografico esibito.

I due testi che erano rimasti anonimi sono stati nuovamente escussi e hanno confermato quanto dichiarato in passato ma non hanno aggiunto elementi nuovi.

Con riferimento all'auto va rilevato che una auto rossa con cofano nero è stata segnalata provenire dal luogo dei fatti, e che anche nel delitto degli Scopeti era stata segnalata la presenza di una auto non meglio descritta (come noto la sentenza passata in giudicato ha riconosciuto la presenza dell'auto di Pacciani e dell'auto di Lotti sul luogo del delitto di Scopeti).

Anche questo elemento ha caratteri di incertezza (non è in sé né grave, né preciso) perché l'auto rossa viene indicata come Alfa Romeo mentre Vigilanti aveva una Lancia Flavia 1800, mentre nel delitto degli Scopeti l'auto viene indicata come scura.

Certamente l'Alfa Romeo e la Lancia Flavia sono due auto che potevano essere confuse (come puntualmente ricostruito dalla polizia giudiziaria che ha messo a confronto le foto), tuttavia, il dato indiziario è veramente labile, né ovviamente può assumere maggior peso a dibattimento tenuto conto del tempo trascorso dai fatti.

Difatti ai due testi escussi sono state esibite le foto di una Alfa Romeo e la foto della Lancia (opportunamente è stato coperto il logo della marca), uno dei due testi ha riferito che entrambe le auto avrebbero potuto essere quella vista, l'altra testimone ha invece indicato l'Alfa Romeo.

Niente poi riconduce con certezza l'Alfa Romeo rossa all'omicidio.

Si ricorderà poi che il figlio di Vigilanti aveva riferito che la sera del delitto degli Scopeti, rientrando, aveva visto entrambe le auto del padre in garage.

Altro elemento indiziario valutato nei confronti di Vigilanti emerge dall'esito di una seconda perquisizione effettuata nella sua abitazione in modo casuale.

Difatti nel 1994 l'abitazione di Vigilanti è stata sottoposta a nuova perquisizione a seguito della segnalazione di un vicino del Vigilanti che era stato minacciato.

In tale occasione Vigilanti è stato trovato in possesso di 176 cartucce Winchester calibro 22 LR serie H illegalmente detenute. Si tratta di una circostanza strana atteso che i proiettili Winchester LR22 serie h sono stati prodotti dalla Winchester dal 1960 al 1985.

In sostanza si tratta di proiettili che Vigilanti non aveva nel corso della prima perquisizione e che hanno una incerta provenienza in quanto non possono essere stati acquistati in armeria dopo il 1985 perché non più in produzione. La provenienza dei proiettili non è stata accertata.

Nel corso delle nuove indagini sono poi state perquisite sia l'abitazione di Vigilanti che di Caccamo.

Con riferimento all'abitazione di Vigilanti una nuova perquisizione è stata effettuata il 28 novembre 2013.

Nel corso di tale perquisizione la Polizia giudiziaria non ha rinvenuto la pistola High standard cal. 22 che Vigilanti aveva consegnato al Brig. Amore nel settembre 1985 e che gli era stata restituita, né è stata rinvenuta la rivoltella Smith e Wesson cal. 357 che Vigilanti aveva acquistato l'8 ottobre 2013.

Va evidenziato che nell'occasione della perquisizione Vigilanti ha riferito che le pistole gli erano state rubate dopo l'8 ottobre 2013 ma che non ne aveva ancora denunciato il furto.





La spiegazione di Vigilanti è, ovviamente, inverosimile attesa l'assenza di segni di scasso nella abitazione. Sul punto anche la moglie di Vigilanti ha riferito che non era possibile che le armi fossero state rubate, e che il marito verosimilmente le aveva vendute.

Nel corso delle indagini è stato accertato che, effettivamente, nel periodo in cui Vigilanti aveva comperato la Smith e Wesson aveva problemi economici con difficoltà nel pagamento di una bolletta ed è quindi assai strano che la pistola sia stata acquistata proprio in quel momento (ancorchè l'acquisto in tale data risulti in modo certo).

Si tratta ovviamente di un dato di sospetto, ma anche in questo caso il dato perde valore indiziario se si confronta con i dati della risultanze dei nuovi accertamenti balistici.

In particolare il dato assumerebbe valore indiziario -ed anche di indizio di una certa gravità- ove si potesse sostenere che la pistola High standard cal. 22 fosse, in qualche modo, coinvolta con i delitti e che Vigilanti, dopo aver approfittato dei mancati accertamenti del 1985, avesse deciso di far sparire l'arma.

Tuttavia le nuove indagini balistiche escludono questa possibilità.

Gli esami eseguiti dal Ros non consentono di poter ipotizzare il coinvolgimento di una pistola High standard calibro 22 nei delitti.

Con riferimento alle perizie balistiche va evidenziato che quelle depositate in atti hanno avuto ad oggetto anche un'ulteriore pistola oggetto di un rinvenimento casuale nel 2016 e che non risulta in alcun modo collegabile né a Vigilanti, né a Caccamo.

Il Magg. Minervini, come detto ha eseguito prove balistiche anche sulla pistola Beretta cal. 22 rinvenuta nel 2016. Le impronte lasciate sui bossoli di prova dal percussore della pistola rinvenuta nel 2016 sono totalmente differenti da quelli lasciati sui bossoli rinvenuti sul luogo degli omicidi. In particolare nella pistola in questione il percussore tipico delle pistole Beretta è stato manipolato ed accorciato volontariamente. Anche con riferimento alle rigature lasciate dalla canna sui proiettili non è stato possibile eseguire un riscontro balistico.

Con riferimento all'arma rinvenuta nel 2016 il perito non può che affermare che l'arma sia compatibile, solo per modello ed anno di fabbricazione con i reperti. Ovviamente le alterazioni rilevate sul percussore, che non risultano databili, rendono impossibili comparazioni balistiche.

Dalle indagini compiute risulta che la pistola è stata prodotta nel 1967 e venduta il 29 gennaio 1971 all'armeria Cassani di Firenze i cui archivi sono andati distrutti in un incendio rendendo impossibile risalire agli acquirenti.

Dalle indagini balistiche compiute risulta che i bossoli rinvenuti sulla scena degli otto duplici omicidi sono stati sparati tutti dalla stessa arma.



Con riferimento, invece, ai proiettili dall'analisi di quelli rinvenuti è emerso che l'arma utilizzata ha una ampiezza di rigatura che va da 0,5 a 0,8 mm ed è compatibile con due tipologie di pistole cal. 22 lr. la Beretta mod. 48 e la Beretta mod. 71. I pochi solchi di rigatura visibili non consentono di affermare che i proiettili siano stati sparati con la stessa arma. I proiettili analizzabili sono, comunque, tutti compatibili con la stessa tipologia di arma che ha rilasciato i bossoli.

Dalla lettura della relazione del Ros dei Carabinieri risulta che il proiettile rinvenuto nel 2015 all'interno del cuscino reperato nella tenda ove è stata uccisa Nadien Mauriot è compatibile con i proiettili analizzati dalla perizia già depositata nel 1984 e della perizia del 1982.

Si tratta di un proiettile particolarmente utile a fini comparativi perché, come già detto, è privo di significative alterazioni dovute ad urti.

Con riferimento al confronto risulta che tale proiettile sia compatibile con una Beretta calibro 22 appartenente ai modelli della serie 70, ma non con una High standard che produce un angolo di torsione diverso, peraltro la High Standard lascia sui bossoli impronte totalmente diverse da quelle rinvenute sui bossoli rinvenuti sul luogo degli omicidi.

Pertanto non risultano evidenze che nei delitti siano state utilizzate due diverse pistole calibro 22.

Vigilanti ha poi reso dichiarazioni nel corso delle indagini. Sul punto va osservato che nel momento in cui Vigilanti è stato iscritto nel registro degli indagati si è sempre avvalso della facoltà di non rispondere, circostanza che rende arduo ipotizzare che egli risponderà in seguito.

In ottica dibattimentale le dichiarazioni di Vigilanti rese nelle indagini sono del tutto inutilizzabili, per divieto normativo.

Va poi evidenziato che le indagini effettuate per verificare le dichiarazioni di Vigilanti inducono a ritenere che le stesse siano fortemente inattendibili. Anche l'atteggiamento tenuto da Vigilanti nel corso delle indagini in cui ha rilasciato interviste a giornali e TV, affermando falsamente di avere ereditato una ingente somma di denaro porta a ritenere che le sue dichiarazioni siano insanabilmente inattendibili.

Comunque, in via di sintesi, Vigilanti, sentito a sit. il 30 luglio 2015, ha riferito di aver conosciuto Piero Pacciani perché entrambi erano originari di Vicchio.

In tale verbale, formula delle ipotesi nei confronti di Francesco Caccamo precisando che lo stesso abitava vicino al luogo ove è avvenuto l'omicidio di Pia Rontini e Claudio Stefanacci; che la moglie di Caccamo aveva uno strano atteggiamento nei confronti del marito, ed ipotizzando che Caccamo potesse aver realizzato gli omicidi su mandato della donna. Ha riferito che Caccamo era stato suo medico. Nel corso delle indagini è emerso che la pistola High standard che Vigilanti aveva acquistato al poligono era appartenuta in passato a Caccamo.



Sentito su tale circostanza Vigilanti ha riferito di non essere a conoscenza della circostanza e che lui aveva acquistato la pistola presso il poligono che, comunque, era frequentato anche da Caccamo. Ha poi riferito di conoscere sia Vinci Francesco che Vinci Salvatore che erano clienti di Caccamo, e che Caccamo insieme a due amici frequentava il Bar Giotto di Vicchio dove lavorava Pia Rontini. Nel verbale del 6 novembre 2015 Vigilanti ha riferito anche che Pia Rontini era cliente di Caccamo, e che anche Renzo Rontini, padre della ragazza, sospettava di Caccamo; ha poi riferito di aver sentito dire che Caccamo aveva praticato un aborto clandestino a Pia Rontini qualche mese prima dell'omicidio e che la ragazza era stata uccisa proprio perché non raccontasse dell'aborto, infine ha ipotizzato che Caccamo potesse essere responsabile della gravidanza della ragazza.

Ha poi riferito di aver parlato con Renzo Rontini dell'aborto della figlia e che della circostanza ne era a conoscenza anche la madre della giovane.

Con riferimento all'auto simile alla sua vista nei pressi dell'omicidio di Vicchio del 1984 ha affermato di essere stato in zona ma solo per curiosare.

Il 7 dicembre 2015 Vigilanti riferisce di essersi recato sul luogo dei fatti dell'omicidio del 1974.

Ha poi riferito di aver conosciuto Giancarlo Lotti che era in compagnia di Pacciani e che era nella zona di Dicomano poco tempo prima del delitto.

Ha riferito di aver conosciuto anche Vanni sempre in compagnia di Pacciani.

Ha riferito che la sera dell'omicidio di Calenzano era passato vicino al luogo dei fatti ma di aver saputo cosa fosse successo solo il giorno successivo.

In ordine a tali dichiarazioni è stata risentita la madre di Pia Rontini e altre persone che frequentavano la famiglia Rontini e nessuno ha confermato quanto riferito da Vigilanti.

Winnie Kristensen, madre di Pia Rontini, ha riferito che Pia non le aveva mai confidato di aver notato di essere guardata insistentemente da qualcuno, ha poi riferito che Pia non era paziente del dr. Caccamo ma del dr. Sandrelli ed ha riferito di non aver mai conosciuto né Vigilanti, né la madre dello stesso, contrariamente a quanto riferito da Vigilanti.

Gianluca Vigilanti, figlio di Giampiero, ha riferito di aver parlato spesso con il padre di un possibile coinvolgimento di Caccamo negli omicidi del mostro ma di non saper dire perché.

Febbari Elena, moglie di Vigilanti ha riferito che Caccamo era il loro medico di famiglia quando si erano trasferiti a Prato e che a volte andavano a trovarlo a Vicchio.

Caccamo Francesco ha negato ogni addebito, ha affermato di non aver mai avuto come paziente Pia Rontini o suoi familiari, mentre ha confermato di essere stato medico di Vigilanti quando lavorava a Prato.



Altro elemento indiziario emerso a carico di Vigilanti riguarda la sua possibile identificazione con un uomo che aveva insistentemente guardato Pia Rontini il giorno del suo omicidio.

Nel corso delle indagini Bardazzi Baldo aveva riferito di un uomo che nel pomeriggio in cui la ragazza era stata uccisa aveva guardato insistentemente Pia Rontini, ed aveva riferito che l'uomo aveva al dito un anello di tipo militare.

Bardazzi è stato risentito ed ha riferito che si trattava di un uomo robusto alto circa 1,80 che indossava un anello particolare; all'uomo è stato esibito un album fotografico nel quale sono state inserite le foto di anelli simili a quelli descritti e l'uomo ha riconosciuto "come il più simile a quello visto" l'anello dei paracadutisti della Legione Straniera. Non ha riconosciuto Vigilanti nelle foto dell'epoca dei fatti.

L'anello non è stato rinvenuto ancorché Vigilanti abbia ammesso in un verbale di sit. - inutilizzabile- in sede dibattimentale di averlo posseduto.

Si tratta di un elementi indiziario labile e non colmabile, il testimone non ha riconosciuto Vigilanti, e non ha con certezza riconosciuto neppure l'anello dei paracadusti della legione straniera che, peraltro, non può ritenersi che sia stato effettivamente posseduto da Vigilanti.

Sempre con riferimento alla posizione di Vigilanti che viene sospettato di essere stato il complice di Pacciani nell'omicidio Bonini del 1951 è stata nuovamente escussa a sit. Miranda Bugli che ha ribadito che nessuno aiutò Pacciani.

Sono poi state svolte indagini sulla figura di Claudio Marucelli de Biasi che, detenuto, in carcere aveva reso dichiarazioni, invero generiche, sui delitti del cd. Mostro di Firenze, legati ad ambienti del Sisd, alla Casa di Cura Villa Verde di San Casciano senza acquisire elementi concreti.

Sono poi state svolte indagini che indicano Vigilanti come frequentatore di ambienti di destra, ma niente di concreto è emerso al di là di fonti informative provenienti dal Sisd che, tuttavia, sono estremamente vaghe.

Ciò premesso le ulteriori indagini proposte dalla difesa appaiono inconcludenti ed inidonee a condurre ad un diverso esito rispetto a quello prospettato.

Viene richiesta la escussione di testi che, di fatto, hanno già reso dichiarazioni (anche alla stampa) del tutto vaghe ed inattendibili senza indicare la fonte della loro conoscenza.

Suor Elisabetta ha come fonte Pacciani il quale aveva indicato circostanze obiettivamente false nel suo memoriale. Sulla inattendibilità di Pacciani quale fonte conoscitiva non pare possano essere



spese altre parole ed è impossibile ritenere che chicchessia potrebbe essere condannato sulla base di dichiarazioni *de relato* che provengono originariamente da una fonte del tutto inattendibile.

Parimenti del tutto inidoneo a sostenere l'accusa in giudizio potrebbero essere anche gli accertamenti relativi all'appartenenza di Vigilanti a servizi devianti o ad ambienti criminali di estrema destra atteso che, al di là del mero sospetto che meritano gli ambienti criminali in via generale, non vi sono elementi concreti che possano ricondurre i delitti oggetto del procedimento alla matrice eversiva.

Ovvero che possano indurre a sostenere che i servizi segreti abbiano sottaciuto informazioni rilevanti sui delitti per spostare l'attenzione del paese da eventi di matrice eversiva.

Parimenti la ricerca dell'arsenale segreto di Vigilanti di cui parla una nota del Sisde (nota che comunque non pare contenere informazioni concrete diverse ed ulteriori di quelle in possesso della polizia giudiziaria) appare indagine neppure proponibile al P.M. non potendosi suggerire in quale posto eseguire tale attività di ricerca. Va poi evidenziato che le attività di intercettazione sono state accompagnate anche da pedinamenti e che niente di anomalo è stato trovato.

Nessuna impronta di scarpono risulta fotografata nel sopralluogo dell'omicidio degli Scopeti e, comunque, non vi sono scarponi militari appartenenti a Vigilanti comparabili.

Con riferimento al recente ed ultimo rinvenimento di una ulteriore pistola Beretta calibro 22 le indagini sono in corso come riferito dal P.M.

Ciò detto deve aggiungersi che la archiviazione del procedimento non comporta preclusioni di nessun tipo, in qualunque momento nuove emergenze possono condurre ad una riapertura delle indagini, invece un esercizio dell'azione penale avventato avrebbe quale esito scontato una sentenza di assoluzione.

P.Q.M.

Rigetta l'opposizione alla richiesta di archiviazione e dispone l'archiviazione.

Dispone l'archiviazione e dispone la restituzione degli atti al P.M.

Firenze, 9 novembre 2020

Il Giudice

TRIBUNALE DI FIRENZE  
DEPOSITATO IN CANCELLERIA/UDIENZA  
Firenze, 10. 11. 2020

IL CAPO UFFICIO  
CANCELLERIA  


